

IMPRESE. Marmo e legno sono ancora i settori più segnati ma i loro problemi risalgono a prima del settembre 2008

Apindustria: «Serve fiducia» Ancora scintille con Roma

Alberti: «Il lavoro deve tornare ad essere centro dell'attenzione»
Patti, Apidonne: «L'innovazione va applicata anche ai rapporti»

Giovanni D'Alessio

Cambiamento radicale e costante, fiducia nel futuro e nei rapporti personali. Rivoluzione continua. No, non è un proclama maoista, ma la riduzione ai minimi termini dell'analisi di fine anno fatta dall'Apindustria, Associazione piccole e medie imprese della provincia di Verona che nel 2012 compirà 50 anni. Sempre che non diventi qualcos'altro, come sembra dai problemi emersi con la Confapi nazionale. Arturo Alberti, presidente di Apindustria Verona sull'argomento è lapidario e alla domanda; Verona ha qualche problema con Roma, replica: «Roma ha qualche problema con Verona».

Verona ha ancora problemi con Confapi romana? «No, forse è Roma ad avere problemi con Verona»

Nel bel mezzo della crisi Alberti, che dell'Api è presidente dal maggio 2009, affermava sarcastico che la continua apertura di tavoli avrebbe fatto lavorare solamente i falegnami. «Non ho cambiato parere. La politica ha parlato della crisi, ma poi ad affrontarla sul campo sono rimasti gli imprenditori e i rappresentanti di chi lavora. Ma siamo ancora qui. Segno che siamo stati capaci di superare un momento in cui per le strade non viaggiava nemmeno un camion per trasportare le merci. Siamo ancora qui a fare il nostro lavoro. A dare lavoro. Vogliamo continuare a dare lavoro, a produrre, a creare ricchezza e a distribuirli sul territorio. Ma non siamo nelle condizioni di farlo come vorremmo. Con tranquillità, continuità, sicurezza». Per farlo come vorrebbero, all'Apindustria chiedono una cosa prima di tutto: «Tornare a puntare sul manifatturiero. Lavoro ed economia produttiva devono tornare centrali e ricevere il riconoscimento di elemento fondamentale dello sviluppo e del benessere». Belle parole, ma intanto i da-



Patrizia Patti e Arturo Alberti FOTO MARCHIORI

ti della Cisl pubblicati ieri parlano di 430 posti di lavoro perduti nel metalmeccanico e 1.200 nel marmo. «In questo ultimo anno abbiamo avuto un 10% delle nostre aziende associate che ha chiuso o è fallito. Il numero degli associati è rimasto invariato. Significa che sono entrate imprese nuove e che hanno assunto», afferma Alberti. «Come avevamo detto nel 2008, ha resistito ed è anche cresciuto, chi ha saputo innovare, investire e avere fiducia nelle proprie capacità. Gli ammortizzatori sociali sono serviti, ma per come sono stati pensati e applicati devono essere completamente riformati e adattati ai tempi».

Nel 2011 le aziende di Apindustria che hanno aperto procedure di crisi sono state una decina. «Poche», afferma Mario Borin, responsabile sindacale dell'associazione, «perché gli anni peggiori sono stati il 2009 e il 2010. Fino a settembre di quest'anno sembrava che stessimo uscendo dal tunnel. Con la crisi dei mercati di agosto siamo tornati indietro». I settori più segnati sono il marmo e il legno che risentono entrambi, a parte alcune nicchie di particolare eccellenza o rivolte specialmente all'export, di un declino precedente al 2008.

Tornando alle considerazioni generali, da quella fine

2008 considerata data di inizio della crisi, gli imprenditori hanno trasferito nelle aziende quello che era di loro proprietà personale, compensando almeno in parte la chiusura dei rubinetti del credito. Ora quel margine non c'è più. «Non c'è più. Il mondo è cambiato completamente e chi non si mette in testa che il cambiamento deve essere continuo è destinato a subire le imposizioni di altri», afferma Patrizia Patti di Apid, il gruppo donne di Apindustria Verona al quale aderiscono una settantina di imprenditrici. «In questi tre anni tutto è cambiato, cambia e cambierà. Se non si capisce questo e se non ci sarà un cambiamento di mentalità anche nei rapporti, allora non usciremo da questa situazione di stallo in cui per mancanza di fiducia nessuno fa un passo e tutto è bloccato. Non possiamo», sottolinea la Patti, che opera nel settore metalmeccanico, «pensare di poter continuare a lavorare con pubbliche amministrazioni che pagano a sei o sette mesi o un anno a fronte di una marginalità estremamente compressa. I rapporti con i sindacati non possono più essere regolati come se fossimo nella situazione in cui si era 30 anni fa. Il cambiamento deve essere continuo per raccogliere e sfruttare le novità». ♦

giovanni.dalessio@larena.it